

PROGRAMMA ELEZIONI SAPIENZA

2022

**PER UNA
NUOVA
UNIVERSITÀ
IN UNA
NUOVA
SOCIETÀ**

**CONTRO
REPRESSIONE,
GUERRA,
CAROVITA
E COLLASSO
AMBIENTALE**

È TEMPO DI CAMBIARE ROTTA 
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

PROGRAMMA ELEZIONI STUDENTESCHE SAPIENZA

È TEMPO DI CAMBIARE ROTTA! *Per una nuova università in una nuova società, contro repressione, guerra, carovita e collasso ambientale.*

Le elezioni di quest'anno capitano sicuramente in una fase molto particolare. Nel mese di ottobre, infatti, nella nostra università per la prima volta dopo anni abbiamo vissuto un clima di mobilitazione, prima con gli scioperi e i cortei contro le aule sovraffollate, poi con le contestazioni ad eventi-passerella per esponenti reazionari o di espressione fascista come Pillon, Roscani e Capezzzone e toccando con mano sin da subito la violenza repressiva del nuovo Governo con le manganellate, così come l'ipocrisia di una Rettrice attenta ai bisogni degli studenti solo sui social. Le accelerazioni degli ultimi mesi non sono un caso, ma si inseriscono in un contesto di crisi strutturale. Infatti, in una generale crisi di prospettive per noi giovani, dopo due anni di pandemia che hanno sconvolto le nostre vite, con la minaccia di una guerra mondiale alle porte e un aumento sconsiderato del costo della vita, stretti nella morsa dell'ansia e della precarietà esistenziale continuiamo a subire un sistema marcio che sta dimostrando tutti i suoi limiti. **Il sistema formativo, scuole e università, colonna portante di un sistema sociale dovrebbe essere uno strumento di emancipazione di massa per tutti e tutte, sia in termini economici che culturali, ed è proprio la mancanza di questo che genera un aumento delle contraddizioni, l'emergere di politiche reazionarie e la repressione.** Viviamo in un mondo in cui il sistema formativo è un processo di **selezione** e divisione: c'è chi ce la fa (ben pochi privilegiati) e chi no. L'università è un po' l'ultimo tassello di questa selezione: una laurea in un'università pubblica oggi senza ulteriori master, corsi privati, stage e vari altri, non ha quasi alcun peso all'entrata nel mondo del lavoro. Che poi una laurea sì, ma a che prezzo? Molti obbligati a trasferirsi, tasse molto alte, l'affitto, le bollette, studiare e lavorare, i libri, correre dietro alle sessioni e ai professori, l'ansia, la competizione, la confusione.

Ultimamente la situazione sta peggiorando: **carovita e inflazione** si stanno scagliando ancor di più sui già poco tutelati se non del tutto invisibilizzati studenti lavoratori, fuori sede e delle classi popolari, tutti coloro che cercano di sopravvivere tra un lavoro precario e l'altro, e la progressiva gentrificazione romana fa salire vertiginosamente i prezzi degli affitti. **La scelta politica del Governo Draghi, esecutore delle politiche dell'Unione Europea e della NATO, di investire soldi nell'economia di guerra e per l'invio di armi, significa direttamente togliere fondi al sistema formativo e al diritto allo studio.** è evidente però che la vera causa sia un po' più a fondo e indietro nel tempo: un modello economico, politico e sociale che ha portato ad una progressiva aziendalizzazione dei percorsi formativi, che ha fatto entrare il profitto e gli interessi delle aziende private nella didattica, nella ricerca, negli organi di governo universitari e nelle scuole. L'università ormai sforna solo braccia per il mercato: dei lavoratori che accetteranno qualsiasi condizione lavorativa perché condannati a incertezza, precarietà, frammentazione e flessibilizzazione del lavoro. Nel frattempo, parlandoci di auto imprenditorialità, start-up, di skills e "metodi innovativi di guadagno" tentano di convincerci che possiamo farcela, **ma la realtà è che questo è un lusso dedicato a ben pochi di noi.** Questa università elitaria, un'università che preferisce stringere accordi e promuovere ricerca con le **aziende che fabbricano bombe** come la Leonardo Spa, o con **aziende inquinanti** come l'ENI o l'ENEL che si arricchiscono sulla nostra pelle, invece che fare ricerca e formazione per un superamento delle politiche imperialiste e predatrici del mondo occidentale, e per delle politiche ambientali che non guardino "al minimo danno" per poter mantenere i profitti, ma al bene di tutti e del pianeta. **Questa università, non ci rappresenta.**

Di fronte a tutto questo sembra essere sparito il potere dei giovani di potersi **costruire il proprio futuro**, mobilitandosi e conquistandosi i propri diritti, fuori da questo sistema. Complice la stessa università ormai **fabbrica di consenso** con la chiusura degli spazi, con la repressione e con un sistema democratico più che finto. **Contro chi finora ha accettato compromessi, contro chi pensa di poter "migliorare le cose" dentro questo sistema, contro i complici di chi ci vuole negare il futuro, noi costruiamo l'organizzazione giovanile comunista che dalle scuole, ai quartieri alle università, rimette in moto le lotte, il conflitto, le mobilitazioni per rompere con lo stato di cose presenti.** Negli ultimi anni con il Friday's For Future abbiamo visto un rinnovato protagonismo giovanile nelle mobilitazioni, così come l'anno scorso il movimento studentesco che solo a Roma ha portato all'occupazione di 60 scuole, in università con l'occupazione di Lettere contro la guerra e, più recentemente, con la vittoria delle studentesse che hanno ottenuto la contracccezione gratuita dopo aver contestato il PD nelle piazze. Sta a noi continuare la lotta e la mobilitazione e utilizzare le elezioni come il megafono delle lotte reali, del reale bisogno di un cambiamento radicale di questa società.

È TEMPO DI CAMBIARE ROTTA!

1 ■ UNIVERSITÀ NUOVA

Il diritto allo studio universitario è stato garantito solo sulla carta, ma nei fatti non è mai stata cambiata per essere veramente inclusiva. Tutti si possono iscrivere, ma quanti riescono veramente a mantenere i costi elevatissimi di tasse, libri, affitti in città, trasporti, spese e bollette? Se si deve fare affidamento su un mondo del lavoro ormai sempre più precario, in nero se non con condizioni di vero e proprio sfruttamento come ci si può tutelare e venire a frequentare le lezioni apprendendo veramente qualcosa? Questi studenti sembrano invisibili, ma di fatti si sta negando a tutta una fascia di studenti una completa formazione e accessibilità alla vita universitaria, **rendendoli invece solo clienti di un servizio educativo a pagamento.**

Il sistema della formazione in Italia ha subito dal 1990 in poi un progressivo attacco e smantellamento, che ha portato a vistosi tagli nei fondi e a un processo ormai giunto a compimento di progressiva **aziendalizzazione degli studi**. Con l'autonomia universitaria che vede le sue basi nella legge Ruberti, l'università priva dei fondi necessari ha dovuto attrarre investitori privati, e fare sua una logica di competizione con gli altri poli di istruzione per poter sopravvivere. Gli atenei più attrattivi diventano quelli che in modo migliore sanno legare i percorsi scolastici al tessuto produttivo del paese e dell'unione europea, andando ad esasperare la divisione tra atenei meno funzionali al mercato e quindi sotto finanziati e sempre in svantaggio nella corsa ai fondi contro i poli di eccellenza.

In questo contesto la parola chiave è diventata **l'ipercompetizione**, tra atenei, tra nord e sud, ma soprattutto tra studenti. Gli atenei da luoghi di formazione del pensiero critico e del cittadino sono diventati dei meri **laureifici**, che non consentono più una emancipazione né una prospettiva futura, in un mondo in cui gli studenti si trovano a pagare corsi su corsi e master su master privati per arricchire il loro curriculum lì dove la svalutazione della laurea è un processo più che compiuto. Un'università dove i corsi che non fanno comodo all'economia perdono qualsiasi finanziamento creando **facoltà di serie A e B** incentivando ancora di più il processo di élitarizzazione che essa sta subendo.

Le rappresentanze studentesche sembrano integrarsi perfettamente a questo modello chiedendo al massimo, lì dove i problemi diventano insostenibili, qualche soluzione-topa ma mai andando a ripensare questo sistema che evidentemente è critico alla base.

Per questo noi in Sapienza chiediamo:

1) **Università gratuita:** La prima dimostrazione del fatto che l'università non garantisce il diritto allo studio a tutti sono le enormi spese che comporta, prima di tutte le tasse universitarie.

Bisogna affermare con forza che la tassazione universitaria è la negazione del Diritto allo Studio, ed il modello ISEE uno strumento inadatto a misurare la condizione economica degli studenti: per garantire un'Università davvero accessibile a tutti le tasse universitarie vanno del tutto abolite.

2) **No all'economia di guerra:** Quest'anno aumenteranno gli effetti della crisi economica e dell'economia di guerra, i costi della vita stanno crescendo sempre di più e andranno a gravare ingentilmente sulle spalle di noi giovani studenti.

In questo scenario, le questioni che sorgono sono due. La prima è la difficoltà ad avere e sostenere i costi di un alloggio a Roma. La tendenza, infatti è quella ad investire negli studentati di lusso, come lo Student hotel in corso di costruzione a San Lorenzo, anziché occuparsi di garantire un maggior numero di **studentati pubblici**, di cui solo uno si trova nei pressi della città universitaria. A questo si aggiunge un'inflazione alle stelle che fa gonfiare i prezzi dei beni di prima necessità, ma soprattutto delle **bollette** andando ad aggravare drammaticamente sulle spese dei fuorisede e di tutti gli studenti in affitto. Con spese più che raddoppiate e in via di crescita, chi già faceva i conti per arrivare a fine mese si ritrova senza soluzioni. Ad aggiungersi c'è anche la mancanza di garanzie e agevolazioni sul fronte trasporti pubblici, in cui gli unici servizi gratuiti sono i bonus per l'utilizzo di mezzi privati

A questo si collega il secondo tema del **lavoro giovanile**, un lavoro ormai sempre sfruttato, precario e tendenzialmente in nero e quindi con tutte le incertezze ad esso connesse. Inoltre, per gli studenti lavoratori è difficile trovare contratti con tutele perché non si garantisce al proprietario una totale libertà di tempo.

Nel contesto descritto, gli studenti sono costretti a lavorare anche se non vorrebbe in un settore sfruttato per poter pagare dei servizi essenziali che dovrebbero essere garantiti, come il diritto alla casa e alla vita, sommando allo studio un dovere che toglie una buona parte del tempo libero. In questo contesto le borse di collaborazione offerte dalla Sapienza non sono una soluzione, essendo insufficienti, Il lavoro studentesco potrebbe essere internalizzato con maggiori borse di collaborazione garantendo occupazioni compatibili col percorso di studi e giustamente retribuite nonché venendo tutelato legalmente evitando di venire condannato a lavorare in nero.

3) **Materiale didattico:** È impensabile che gli studenti debbano pagare soldi su soldi per un qualcosa che dovrebbe essere gratuito come l'istruzione. Questo riguarda qualsiasi ambito delle spese universitarie, dall'iscrizione ai libri, passando per l'utilizzo della copisteria universitaria, di cui dovrebbe essere garantita la gratuità.

4) **Aiuti e tutele:** Le borse di studio, tra cui la borsa Discolazio, sono insufficienti, stanziando troppo poco o nulla per il welfare studentesco (sgravi, alloggi) e tendono ad escludere con i criteri di merito nelle graduatorie, anziché agevolare, gli studenti che più ne avrebbero bisogno per motivi materiali. I vincoli determinati dal numero di crediti o dai voti degli esami vanno aboliti dato che fanno sì che in realtà vengano privilegiate quelle persone che hanno più tempo a disposizione per studiare e per studiare *bene* penalizzando chi è costretto a impiegare il suo tempo a lavorare per mantenersi durante gli studi. Le numerose borse sapienza tutelano infatti solo chi riporta indietro un profitto e si integra maggiormente con il tessuto produttivo dell'Unione Europea: studenti internazionali, studenti di altri atenei italiani oppure per tutti coloro che in magistrale, Ricerca tesi o dottorato decidono di andare a fare un periodo all'estero, mentre andrebbero tutelati e incentivati i percorsi universitari di tutti gli studenti.

5) **I test d'ingresso:** I test ingresso sono il palesamento dell'inadeguatezza di un modello che si basa su individualismo e competizione. Questo è più che mai evidente vista la strutturale carenza di medici e infermieri negli ospedali (che si è vista in modo particolare durante la pandemia) dovuto dai tagli sulla sanità perpetrati dai governi che si sono succeduti negli anni, aggravato dal numero chiuso. I test ingresso sono infatti, una limitazione al diritto allo studio, e di conseguenza un meccanismo che causa un vero e proprio danno alla collettività. Per questo chiediamo l'abolizione del numero chiuso all'università e di potervi accedere liberamente: per un'istruzione che sia realmente volta allo sviluppo della società e al bene della collettività, e non schiava delle logiche di mercato che puntano al profitto di pochi.

6) **Spazi:** la mancanza di spazi all'interno dell'Università è un problema che è sempre esistito perché non si è mai investito sulle infrastrutture andando a garantire a tutti i 120 mila studenti dell'ateneo lo spazio adeguato per ogni attività della vita universitaria. Se con la pandemia e la gestione della didattica a distanza poteva essere meno evidente, ora che si è tornati finalmente a poter accedere all'Ateneo senza restrizioni, ci si ritrova però in evidente mancanza di spazi. Noi studenti ci troviamo a non entrare nelle nostre aule di lezione, non avere uno spazio studio garantito né uno spazio democratico o di socialità.

7) **Contracezione:** dopo anni e anni di battaglie, con la contestazione a Laura Boldrini delle studentesse di OSA e Potere al Popolo, la Regione Lazio ha dichiarato che fornirà nei consultori la pillola contraccettiva d'emergenza gratuitamente alle ragazze dai 15 ai 19 anni. Dopo anni di tagli da parte del PD e del centro destra alla sanità, ai consultori e a tutti i servizi pubblici, che hanno reso il diritto all'aborto e i metodi anticoncezionali un privilegio per poche, questa è stata la dimostrazione che solo la lotta paga, nessun compromesso. Per questo vogliamo che la pillola

contraccettiva sia garantita anche dai 19 anni in su, per una tutela anche per noi studentesse universitarie e stop al pink-washing della retrice Polimeni.

8) **Carriera Alias:** è l'unico strumento di tutela a disposizione delle persone transessuali, è però, oltre che un mezzo insufficiente, anche difficile da attivare: è accessibile solo a chi ha avuto la possibilità e la volontà di intraprendere un percorso psichiatrico che va poi a fornire un certificato per attestare di "non essere solo confusi". Non è raro che ci vogliano mesi perché la carriera alias venga attivata e che quindi lasci in difficoltà gli studenti, ma anche che i professori non ne tengano conto. Per questo chiediamo che alla carriera alias abbiano accesso anche quelle persone trans che non hanno la certificazione psichiatrica, che la carriera alias venga attivata in tempi brevi e su tutte le piattaforme, e che agli esami tutti abbiano il diritto di fare il riconoscimento anche con la card studenti.

9) **60 cfu:** Nell'ultimo anno il Ministro Patrizio Bianchi ha reso noto che verrà introdotta una nuova riforma che aumenta il numero di CFU da conseguire per poter partecipare ai concorsi di abilitazione all'insegnamento. I crediti passeranno da 24 a 60, un incremento significativo e corrispondente a un intero anno di studi e costi. Di questi 60 cfu ben 24 saranno di tirocini, l'equivalente di 600 ore di lavoro non retribuito, cosa che andrà a togliere impiego ai già troppo numerosi insegnanti precari in graduatoria. In una realtà già difficile come quella del nuovo anno scolastico 2022-2023 che già è stato avviato con una carenza di circa 200.000 insegnanti, consideriamo questa manovra come disfunzionale, sia al sistema scolastico che ai giovani aspiranti insegnanti. Chiediamo un valido e generale ripensamento del percorso per diventare docenti.

10) **Tirocini:** Pretendiamo che dove possibile il tirocinio venga sostituito con altre attività formative che non vadano a inficiare sui tempi di conseguimento della laurea e che tutti i tirocini curriculari vengano da ora in poi retribuiti.

11) **Fondi e Ricerca:** L'autonomia differenziata ha fatto sì che i privati entrassero massicciamente nelle Università portando con sé la logica del profitto e dell'aziendalizzazione, chiediamo invece che vengano pianificati ricerca, tirocini e stage nel pubblico e non nei privati. Inoltre, i fondi vanno distribuiti in maniera equa e pianificata tra le varie facoltà e non solo a quelle che attirano più profitti perché inserite meglio nel tessuto produttivo della nostra economia. Infatti, questo va di fatto a creare una sproporzione di fondi e possibilità per gli studenti a seconda che si sia in una facoltà serie A o in una di serie B. L'istruzione e il ruolo dell'università devono tornare ad essere svincolate dalle logiche di mercato.

12) **Terza missione:** Riteniamo che la terza missione Sapienza per la quale ogni anno viene stanziato mezzo milione di euro -e che affianca i piani strategici di Ricerca e Didattica- vada ad agevolare principalmente l'interazione con le imprese determinando ancora di più l'aziendalizzazione del nostro ateneo e creando una "*imprenditorialità accademica*" finanziando ancora di più la nascita di partenariati pubblico-privati. I fondi dovrebbero invece essere stanziati per creare sapere e conoscenze sganciate dalla logica di mercato e di profitto per far tornare l'università ad essere una fucina delle idee che sappia risolvere i cogenti problemi del presente. La stessa critica viene rivolta ai fondi stanziati dal PNRR che pioveranno sulle università andando però a finanziare solo i settori strategici per il mercato in primis quelli volti alla digitalizzazione. L'arrivo di fondi, quindi non risolverà problemi sostanziali in sapienza ma anzi acuirà ancora di più la divisione tra facoltà e studenti di serie a e serie b.

2 ■ SAPIENZA E GUERRA

I mutati rapporti di forza a livello internazionale hanno portato alla luce le contraddizioni covate da decenni tra i poli imperialisti occidentali di cui ultima espressione è la guerra in Ucraina. Ecco allora riemergere il **ruolo di formazione ideologica della nostra università, perfettamente a suo agio nel clima di propaganda NATO e pienamente integrata nella filiera della guerra** tramite accordi di ricerca con le peggiori aziende produttrici di armi.

L'intervento militare della Russia sul territorio ucraino nel febbraio del 2022 è solo **il culmine di un processo di escalation militare** iniziato nel 2014 con il colpo di stato Euromaidan. Da allora la **NATO e l'UE** non si sono mai fatte scrupolo nel supportare sia economicamente che militarmente tutti i governi Ucraini e le formazioni militari e paramilitari ucraine, molte delle quali notoriamente nazionaliste e di **estrema destra** che da anni praticano barbarie ai danni di coloro che vivono entro gli Oblast del Donbass (regione russofona). Le potenze del patto atlantico non hanno mai nascosto il loro interesse di installare basi militari all'interno del territorio ucraino, con l'obiettivo di un'espansione ad est che potesse dare un vantaggio strategico militare in caso di guerra con Mosca. Dopo 8 lunghissimi anni di guerra in Donbass che hanno portato al massacro di 14000 persone, le politiche imperialiste della NATO e dell'UE, hanno portato ad un allargamento del conflitto e all'attuale situazione di Guerra che perpetua da quasi un anno.

Nel conflitto attuale, fondamentale per le potenze occidentali in crisi, (soprattutto dopo la fuga dall'Afghanistan) esse giocano un vero e proprio ruolo di dominio nello svolgimento della guerra, e lo fanno attraverso una serie di decisioni come:

- sanzioni alla Russia;
- invio delle armi in Ucraina;
- accelerazione burocratica dell'ingresso in NATO di paesi non ancora schierati (vedi Svezia e Finlandia).

E' piuttosto chiara la posizione dell'Italia totalmente **in linea con l'interventismo euro-atlantico**, con conseguenze politiche ed economiche anche sulle classi popolari, che vivono sulla loro pelle il **carovita e la crisi energetica** generati dalle enormi **speculazioni private** in occasione del conflitto. Il parlamento italiano ha votato alla quasi unanimità per l'invio di armi all'esercito ucraino e per le sanzioni alla Russia, aprendo una stagione di economia di guerra e sanzioni, nonostante la contrarietà dell'opinione pubblica.

L'istituzione Sapienza, allo scoppio della guerra, si è allineata immediatamente alle posizioni del Governo Draghi. Le continue dichiarazioni "pacifiste" in difesa dell'ucraina e la condanna dell'intervento militare russo, fino alla manifestazione indetta direttamente dalla rettrice Polimeni, per la pace, ma non contraria all'invio di armi, nascondono la realtà di **una università pienamente coinvolta nella filiera della guerra**. Come Cambiare Rotta abbiamo da sempre denunciato l'ingerenza degli interessi bellici nelle università italiane, tra cui spiccano aziende produttrici di armi come la Leonardo s.p.a, o direttamente branche delle forze armate come la Marina o l'Aeronautica Militari.

Alle ipocrite dichiarazioni di pace, solo di facciata, **abbiamo risposto con la lotta**, chiedendo all'istituzione di esprimersi contro l'invio di armi da parte di Italia e Unione Europea e di interrompere immediatamente tutti i legami con la filiera della guerra. La nostra protesta si è concretizzata con picchetti, controinformazione, assemblee pubbliche e conferenze, fino alla decisione di occupare con le altre realtà della Sapienza e centinaia di studenti la facoltà di Lettere e Filosofia con la parola d'ordine: **stop accordi con la Leonardo!** La rettrice in carica Antonella Polimeni, infatti, ha firmato a luglio del 2021 un accordo di collaborazione della durata di quattro anni con la Leonardo s.p.a. per la ricerca, lo sviluppo e la formazione in diversi settori fra cui: cyber security, tecnologie radar, AI, space operations. Queste attività di ricerca congiunte sono giustificate dalla Sapienza per lo sviluppo di tecnologie utilizzate in ambito civile, così nascondendo la loro reale funzione, l'utilizzo militare.

RITENIAMO CHE L'UNIVERSITÀ NON DEBBA AVERE NESSUN COINVOLGIMENTO CON LA PRATICA DELLA GUERRA, che porta all'industria bellica un profitto costruito sul massacro dei popoli e la devastazione ambientale. Per questo esigiamo una revisione radicale di tutti gli accordi di ricerca della nostra università con il settore militare, chiediamo di stracciare le convenzioni di ricerca con: Marina Militare, Aeronautica, Segretario Generale della Difesa, Arma dei Carabinieri, THALES Alenia Space e la già citata Leonardo.

E' passata in sordina la convenzione siglata l'anno scorso tra la Sapienza e il Ministero della Difesa per la creazione di uno **Smart Military District**. L'obiettivo è la costituzione nel quartiere di Castro Pretorio, adiacente alla città universitaria, di un distretto militare completamente autosufficiente dal punto di vista energetico. Il progetto con fine esclusivamente militare è finanziato con i fondi per la transizione energetica stanziati sia dall'Italia con PREPAC, che dall'Unione Europea con ELENA. Non solo il nostro governo aumenta vertiginosamente le spese militari (da direttive NATO portate al 2% con un aumento di 13 miliardi di bilancio), a scapito dei fondi per la formazione e la ricerca, ma con progetti come questo, con la complicità della Sapienza, **si appropriano di ulteriori fondi**, sulla carta stanziati per la transizione ecologica anche se usati per un progetto militare. La Sapienza con questo progetto si dipinge di verde parlando di sostenibilità energetica e riduzione delle emissioni, ma di fatto **promuove la militarizzazione del quartiere in cui si trova**.

Denunciamo e condanniamo poi, tra gli accordi che la Sapienza intrattiene con università straniere, quelli con le **università del regime di apartheid israeliano**, in quanto importanti sostenitrici della guerra contro il popolo palestinese. Molte delle università con cui La Sapienza ha accordi hanno agevolazioni per gli studenti arruolati o che hanno combattuto negli anni passati, come ad esempio l'Università di Tel Aviv, che ha offerto corsi gratuiti agli studenti che hanno combattuto a Gaza nell'estate del 2014, quando furono assassinati 1.975 palestinesi tra cui 459 bambini. Oltre tutto, le università israeliane sono un pilastro del modello di ricerca in funzione militare, infatti, esse hanno strettissime relazioni con la filiera della guerra. Un esempio è l'Università Bar-Ilan, che partecipa ad alcuni progetti di ricerca di sistemi d'arma strategici dell'esercito israeliano, in particolare nel settore dell'intelligenza artificiale impiegati nella guida dei velivoli da combattimento senza pilota. O ancora Technion, con cui sempre Sapienza ha un accordo di collaborazione, contribuisce direttamente alla ricerca, progettazione e realizzazione di alcuni dei sistemi d'arma più distruttivi utilizzati dalle forze israeliane, tra cui, ad esempio, il bulldozer D9 a controllo remoto, utilizzato per demolire le case dei palestinesi. **Ribadiamo quindi la nostra opposizione alla complicità della Sapienza con il regime di apartheid israeliano** dimostratasi anche lo scorso anno quando è stata vietata agli studenti di Villa Mirafiori la possibilità di svolgere un'iniziativa con la comunità palestinese di presentazione del rapporto Amnesty sul regime di apartheid imposto sulla popolazione palestinese.

Il ruolo internazionale della Sapienza non si limita agli accordi con le università israeliane, ma la vede anche impegnata in primo piano **nei progetti di ricerca NATO**, finanziati quindi dall'organizzazione esportatrice di guerra per eccellenza, responsabile di decine di guerre dal 1990 ad oggi in quanto espressione militare dell'**imperialismo statunitense ed euroatlantico** in genere. Il Patto Atlantico scavalca persino gli organi democratici dei paesi membri nel portarli in guerra, come fu nel 1999 quando l'Italia attaccò militarmente la Jugoslavia senza che la decisione passasse per il Parlamento. Un esempio di progetto NATO coordinato proprio dalla Sapienza è Iris, volto all'automazione dei processi decisionali di robot. È inammissibile che la nostra università si ponga al servizio di un'organizzazione militare internazionale con le mani tanto sporche di sangue.

UN SISTEMA IN CUI LA RICERCA E IL SAPERE SONO RIDOTTI A STRUMENTO PER LE GUERRE DELL'OCCIDENTE È MALATO. Bisogna cambiare rotta e dirigersi verso un modello alternativo come quello cubano, dove la ricerca e lo sviluppo occupano un posto fondamentale nel tessuto sociale e politico del Paese. Cuba, infatti, a partire dalla rivoluzione, ha avviato un insieme di politiche economiche e sociali che hanno permesso un pieno sviluppo del settore medico, farmaceutico e sociale. Questa impostazione si rivede nella **solidarietà e cooperazione che Cuba ha dimostrato nei confronti delle popolazioni colpite dal COVID-19**, con l'invio della brigata medica "Henry Reeve" nel nord Italia, e che tutt'ora dimostra, inviando medici a sostegno del sistema sanitario calabrese, duramente colpito dai criminali tagli che hanno investito anche la sanità pubblica italiana.

Ribadiamo quindi la necessità di un **ripensamento delle relazioni internazionali**, che siano basate su una cooperazione internazionale **tra paesi eguali e non sulla competizione tra poli imperialisti** e la loro imposizione su paesi più deboli.

Siamo convinti che **la cooperazione internazionale sia uno strumento che deve necessariamente essere basato su ideali di vera solidarietà**, e che debba avere come unico obiettivo lo sviluppo sociale, collettivo e solidale e un benessere diffuso per le popolazioni.

3

■ QUALE SOSTENIBILITÀ NELLA NOSTRA UNIVERSITÀ?

Nel contesto descritto di relazioni internazionali dominate dalla competizione e dalla guerra, **un'istituzione come La Sapienza ricopre un ruolo di primo piano nel perseguitamento del progetto strategico europeo della creazione di un'economia della conoscenza**. L'obiettivo, messo ancora più in risalto a seguito delle direttive legate al PNRR, è quello di sviluppare le cosiddette *transizioni gemelle* (digitale ed ecologica) acquisendo in questi ambiti abbastanza indipendenza e know-how da essere in grado di competere al livello globale. Raggiungere il peso economico e politico dei competitor è infatti il motivo trainante di questo processo, al di là dei discorsi sulla sostenibilità ambientale e sociale di cui le istituzioni – a tutti i livelli – amano riempirsi la bocca. Ecco l'ipocrisia delle politiche attuate: **parliamo di una transizione in cui lo stesso Occidente che ha finora esportato devastazione ambientale in tutto il mondo tramite le sue multinazionali si mette su un piedistallo e detta regole a cui tutti devono sottostare**; una transizione basata su meccanismi finanziari penalizzanti per i Paesi non ancora pienamente industrializzati, com'è il caso delle quote di carbonio; una transizione volta a rafforzare la sudditanza di intere aree geografiche, ad esempio il Nord Africa, tramite vere e proprie serviti energetiche.

Questo progetto di supremazia passa come dicevamo inevitabilmente tramite il mondo dell'alta formazione (punto più avanzato di sintesi delle conoscenze e sviluppo della tecnica), che ne risente con l'adeguamento sia degli obiettivi che si pone che, di conseguenza, dell'offerta formativa e dell'ideologia che sottende. Nel mentre è in atto una vera e propria **"verniciatura della facciata"**, con campagne ad hoc come la distribuzione di borracce, l'invito a festeggiare la propria laurea senza l'utilizzo di plastica monouso o a non fumare per evitare i problemi di salute e l'inquinamento dovuto ai mozziconi. **Quale economia circolare può esistere in un sistema basato sull'aumento dei consumi?** Finora (e a Roma lo stiamo vedendo) la risposta delle istituzioni è stata incenerire i rifiuti. Capiamo bene che le azioni che la Sapienza ci chiede di compiere come studenti purtroppo impallidiscono di fronte alle dimensioni della crisi climatica e degli interessi che l'hanno generata.

Proprio per l'occultamento di questi interessi (rappresentati benissimo dall'intromissione di aziende come Eni, ENEL e Leonardo in università) lavora invece **la macchina ideologica** che impregna l'ambientalismo di retorica neoliberista. Invece di essere indicato come motivo della competizione che spinge ad un accaparramento sempre più compulsivo delle risorse, qui si narra di un capitalismo dal volto buono ed eco-compatibile, che gli studenti sono chiamati a condividere e costruire. Oltre ad instradare ideologicamente la nuova classe dirigente, La Sapienza si occupa di formare "tecnici" anch'essi funzionali al mantenimento dello status quo.

SIAMO I GIOVANI CHE SARANNO IN PRIMA PERSONA COLPITI DALLE CONSEGUENZE DI QUESTE POLITICHE AMBIENTALI.

Lo sappiamo bene, dal momento che, come generazione, negli ultimi anni siamo scesi in piazza in massa contro i responsabili dei cambiamenti climatici. Come universitari saremo invece chiamati a riprodurre il modello economico e sociale che ci sta portando al punto di non ritorno. Noi non ci stiamo, per questo vogliamo:

- **Interrompere la collusione tra Sapienza e le multinazionali inquinanti:**

La Sapienza è responsabile del Talent Engagement Program ENEL che ha lo scopo di assumere laureati in ambito energetico nel suo organico, riconfermando proprio le politiche di svendita della formazione pubblica agli interessi delle aziende finora responsabili della crisi climatica ed ambientale. Interessi rappresentati perfettamente all'interno del Consiglio d'Amministrazione tramite personaggi come Carlo Tamburi, ex manager ENEL che ha tra l'altro ricoperto il ruolo di responsabile del Progetto Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). **Fuori l'ENEL dal CdA Sapienza, fuori La Sapienza dal recruiting ENEL.**

- **Svincolare la didattica dal perseguitamento degli interessi delle aziende:**

L'indirizzo dello studio universitario, ribadito recentemente proprio nel PNRR, è quello di privilegiare gli ambiti di studio che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese. Questa tendenza si evince dalla scelta dei filoni da privilegiare e finanziare, come le materie STEM; proprio in quest'ambito si formano figure altamente specializzate in senso funzionale alle richieste del mercato. Un esempio è il pesante bias nei corsi di Geologia (in cui sono molteplici gli sbocchi legati alla filiera estrattiva del fossile) ed Ingegneria Energetica (in cui il curriculum magistrale più sponsorizzato è quello di Ingegneria Nucleare). A proposito di filiera estrattiva ricordiamo la Master School di ENI ospitata proprio dal Dipartimento di Scienze della Terra. Quale volto verde per La Sapienza, quando lascia che sia la stessa ENI a formare personale per portare avanti le trivellazioni? **Vogliamo che corsi finanziati e/o sponsorizzati da queste aziende vengano sospesi.**

- **Coniugare la sostenibilità ambientale a quella sociale, contro il greenwashing:**

Un altro esempio di asservimento della nostra università agli interessi privati è il SUMP - Sustainable University Mobility Plan, documento pubblicato il 19 Maggio 2020 col quale La Sapienza si prefissa di assolvere i dettami del Decreto del Ministero dell'ambiente, allineandosi agli Standard europei ed internazionali in materia di mobilità. Tra i 10 obiettivi che il nostro Ateneo si figura di portare avanti, quello di incentivo al Trasporto Pubblico in particolare entra in netta contraddizione con gli accordi che negli ultimi due anni ha deciso di instaurare con le aziende private di mobilità. La stessa indagine del SUMP indica che la maggior parte degli studenti utilizza il Trasporto Pubblico Locale. Ma se da una parte La Sapienza propone l'apertura di un tavolo di lavoro con Atac per il miglioramento del servizio, le azioni vanno nella direzione opposta, come testimoniano (tra gli altri) gli accordi con i servizi: di bus privati Itabus, Marozzi e Flixbus; di car sharing Share Now (car2go+DriveNow); di affitto monopattini VOI. A fronte di pochissime agevolazioni per studenti negli abbonamenti al TPL, sembrano fin troppi gli sforzi per aprire una moltitudine di convenzioni con aziende private che sfruttano un servizio prioritario come quello dei trasporti per trarne profitto.

E nonostante le presunte attenzioni alla comunità studentesca, il grande assente nei proclami del Rettorato è il dato socio-economico che domina la questione dei trasporti.

All'interno delle convenzioni stipulate con queste aziende private, coloro che realmente vengono agevolati sono una minima percentuale di studenti: quelli economicamente più stabili (le agevolazioni messe in campo sono minime), quelli che studiano in sede e che si trovano in aree centrali di Roma, ben servite da car e bike sharing. **L'università deve impegnarsi seriamente per garantire l'accesso gratuito degli studenti al trasporto pubblico, tramite la stipula di accordi con Atac, non con servizi privati di sharing.**

- **Garantire libero accesso alla ricerca:**

Ci crescono nella convinzione che la competizione sia il motore dell'innovazione, anche in materia di transizione ecologica. Tuttavia, privilegiare gli studi remunerativi per le aziende e monetizzare la proprietà intellettuale impedisce la libera circolazione delle ricerche, anche di quelle che dovrebbero essere patrimonio del mondo intero (com'è stato il caso dei brevetti sui vaccini), rende i luoghi della formazione la punta di diamante della ricerca militare e il cardine del divario tecnologico tra centro e periferia produttiva. **Vogliamo che La Sapienza riconosca il servizio fondamentale di Science-Hub per la libera circolazione delle pubblicazioni scientifiche e si esponga per pretendere il ribaltamento del sistema dell'editoria scientifica, che allo stato attuale aumenta il divario tra atenei che possono permettersi gli abbonamenti e atenei che non possono.**

- **Favorire l'elaborazione democratica di un'exit strategy dalla crisi che stiamo vivendo:**

Non abbiamo bisogno di una "Commissione per la sostenibilità" che recepisca le linee guida calate dall'alto dell'Agenda 2030. Lo stesso corso di "Scienze della Sostenibilità" si presenta impostato sulle direttive del PNRR, in cui la logica della monetizzazione delle risorse ("Capitale Naturale") la fa da padrone. **Pretendiamo invece spazi per dare il via ad un dibattito su questi temi che metta al centro gli studenti**, per rompere con l'idea che a questo modello non ci sia alternativa ed iniziare invece a costruirla proprio da qui. Gli esempi di processi di emancipazione collettiva in questo senso sono tanti.

Pensiamo ai Paesi del Latino America, che hanno convocato la Conferenza di Cochabamba per la difesa dell'ambiente dagli interessi economici e militari dei Paesi imperialisti, rispondendo così alle ingiustizie subite durante la Conferenza ONU di Copenaghen sul clima

Pensiamo a Cuba, nello specifico, che ha scelto la strada della condivisione degli studi di biotecnologie nati nelle proprie università, privilegiando la solidarietà tra i popoli al profitto immediato. Questa strategia, che è stata vincente nell'affrontare la pandemia, ci indica la strada da percorrere quando si fronteggiano questioni che coinvolgono l'umanità tutta, come la crisi climatica: **svincolare le conoscenze dal profitto, elaborare tecniche utili alla società, fornire a tutti gli strumenti per contribuire a questo tipo di progresso.**

4 ■ ANTIFASCISMO, POLITICA E DEMOCRAZIA IN UNIVERSITÀ

Negli ultimi anni l'università è stata radicalmente trasformata, con l'obiettivo di renderla strumento con cui plasmare ideologicamente le nuove generazioni a misura di mercato, piegare la ricerca agli interessi economici strategici e al profitto privato, addestrare forza lavoro qualificata abituandola alla precarietà, e assicurare il consenso necessario alla sopravvivenza di questo sistema. Ad orientare questo processo è stata una classe politica subordinata in tutto e per tutto alle direttive dell'Unione Europea.

In politica, a livello complessivo, un **modello tecnocratico di governance** ha finito per imporsi sul tradizionale sistema dei partiti, facendo sì che per più di dieci anni in Italia si siano alternati "governi tecnici" e governi di maggioranza a "pilota automatico", cioè formati da forze politiche diverse ma sostanzialmente concordi su tutte le questioni cruciali e sull'applicazione dei diktat dell'UE. Al contempo, l'esecutivo ha acquisito sempre maggiore potere nei confronti di un **Parlamento progressivamente svuotato della sua funzione**.

Accanto alla **distruzione del welfare, dei diritti e delle prospettive di emancipazione delle giovani generazioni**, questo processo ha generato una **sfiducia diffusa verso la politica** e una conseguente crescita dell'astensionismo.

Un processo analogo ha investito l'università. Da un lato, le sue strutture di governo sono state adeguate ad un **modello aziendalistico**. Resi impotenti in ogni ambito decisionale tutti coloro, studenti in primis, che avrebbero potuto farsi portavoce di un'università ispirata a principi diversi, **le amministrazioni degli atenei hanno persino cancellato tutti gli spazi, fisici e di dibattito, in cui potesse attecchire la radice di un pensiero collettivo alternativo.** Questo processo ha separato la sfera politica dal tessuto sociale studentesco, già disgregato dall'individualismo promosso dall'ideologia dominante e dall'isolamento imposto dal Covid. Nel frattempo, è stato **represso il dissenso, e censurati i contenuti sgraditi** alle dirigenze di ateneo, lo abbiamo visto con iniziative negate agli studenti perché "troppo schierate" e con il totale permesso alle forze dell'ordine di entrare nell'università, manganellando e mettendo in campo violenza sugli studenti.

Nel campo della politica studentesca sono rimaste solo organizzazioni istituzionali che trattano la rappresentanza come gestione fondi ed erogazione di servizi, e organizzazioni che si dicono di sinistra e "dalla parte degli studenti", quando in realtà sono legate a doppio filo a **PD e CGIL, complici della deriva aziendalistica ed elitaria dell'università**. All'assenza di spazi politici si sono aggiunti anche limiti di democraticità, e di scarsa rappresentazione della componente studentesca negli organi di governo dell'università, come il numero esiguo di rappresentanti negli organi centrali. Nel complesso, **l'istituto della rappresentanza non solo è stato reso impotente, ma per certi versi anche nocivo: ha contribuito ad illuderci di avere voce in capitolo mentre in effetti stroncava ogni possibilità di cambiamento del modello universitario** e delle linee strategiche dei singoli atenei.

Alla luce di tutto ciò, noi sosteniamo la necessità di un **ripensamento radicale degli strumenti di rappresentanza**, sorretto da un processo di **ricostruzione del tessuto sociale studentesco e universitario**. Nel deserto di individualismo, saperi parcellizzati e partecipazione politica assente o limitata alla delega e al voto, occorre riprendere i valori dell'antifascismo, **far fiorire il germe della politica studentesca, della partecipazione attiva, della critica collettiva, della mobilitazione unitaria contro un modello universitario fallimentare e opprimente.**

La Sapienza si spenda per abolire il Consiglio d'Amministrazione

L'università va gestita da chi la vive, basta con manager esterni e rettori-dittatori!

Massimo esempio della **trasformazione in senso privatistico e aziendalistico dell'università** sono le prerogative sottratte al Senato Accademico e attribuite al **Consiglio d'Amministrazione**, ricalcato sul modello del CdA aziendale e incaricato di amministrare l'università esclusivamente in base a criteri di "sostenibilità finanziaria". Ad attestarne la deriva è tra le altre cose la presenza obbligatoria, all'interno dell'organo, di un certo numero di membri esterni all'ateneo, solitamente scelti tra dirigenti d'azienda e figure politiche. In tal modo, se già da un lato tengono sotto scacco la ricerca attraverso i finanziamenti esterni, con il potenziamento del CdA (concluso dalla riforma Gelmini) **i privati entrano anche negli organi decisionali degli atenei** e determinano direttamente i piani di studio dei vari corsi di laurea.

In Sapienza, i nomi dei componenti esterni del CdA vengono calati dall'alto: il rettorato impone senza vincoli 6 candidati a suo piacimento, mentre al Senato Accademico rimane solo la facoltà di selezionare i tre, sui sei proposti, che andranno a far parte del Consiglio. Attualmente è membro del CdA Sapienza un personaggio come Carlo Tamburi, amministratore delegato di ENEL Italia Spa.

Inutile dire che il peso degli studenti è minimo: 2 membri su 11.

L'università dovrebbe formare intelletti critici, che sappiano porre al vaglio l'esistente e se necessario impegnarsi a stravolgerlo, nell'interesse della collettività. Non ha come finalità il profitto: non è un'azienda e dunque non va gestita come tale.

Per questo **vogliamo che la Sapienza si esprima contro questo modello di "governance"** che usurpa alla comunità universitaria la prerogativa di decidere democraticamente come gestirsi e che fa entrare gli interessi dei privati negli atenei pubblici.

Il CdA va abolito, e i suoi poteri restituiti a un Senato Accademico con una nuova composizione, dove gli studenti abbiano un peso reale.

Più rappresentanti degli studenti in Senato Accademico e in tutti gli organi istituzionali.

Senza rappresentanti, non c'è democrazia rappresentativa!

Dal **Senato Accademico**, dove i rappresentanti degli studenti sono 6 rispetto ai 24 professori (un rapporto di 1 a 4), fino addirittura alle **Assemblee di Facoltà**, dove sono appena il 15%, gli studenti in Sapienza contano come il due di picche. A che scopo eleggere rappresentanti in organi già svuotati di potere in favore del CdA, se anche all'interno degli stessi organi la voce degli studenti è quasi inesistente?

Non c'è altra giustificazione a queste proporzioni ridicole se non la volontà politica di silenziare gli studenti. Per questo **pretendiamo un numero di rappresentanti degli studenti pari a quello dei professori, in ogni organo dove questi siano rappresentati.**

Un'aula autogestita per dipartimento, almeno un'assemblea degli studenti al mese.

Senza spazi, non c'è democrazia reale!

A giudicare dall'affluenza bassissima alle elezioni universitarie, gli studenti non sembrerebbero molto interessati a portare la loro voce nelle istituzioni. Come biasimarli, se questa "voce" può esprimersi solo con un voto a liste che discutono le loro proposte a porte chiuse e bandiscono la politica vera e propria dai loro comunicati e da tutte le sedi in cui sono eletti? Come biasimarli se non esistono spazi né momenti in cui si possano riunire, conoscere, parlare ed instaurare così una vera dialettica democratica? In una situazione del genere, in cui **la Sapienza si impegna attivamente a impedire che si possa generare un confronto reale tra gli studenti, chiudendo le aule autogestite e ostacolando anche semplici volantinaggi**, è naturale che la politica studentesca muoia.

Noi crediamo che per dare un senso alla democrazia rappresentativa si debba prima costruirne una sostanziale, partecipata, che parta dagli studenti. I requisiti minimi per farlo sono: **almeno un'aula autogestita per dipartimento** dove gli studenti possano riunirsi, fare comunità, discutere di ciò che accade nell'ateneo e fuori; **almeno un'assemblea studentesca al mese in ogni dipartimento**, da

svolgersi nell'aula autogestita e a cui la possibilità di partecipare sia garantita a tutti tramite la **sospensione della didattica**.

Solo questo processo potrà **rendere la rappresentanza megafono e strumento delle lotte di noi studenti**, e così riabilitarla.

Sostituire gli OPIS con un confronto reale con i professori.

L'università non è un servizio, noi studenti non siamo clienti!

La logica dietro i questionari OPIS è che noi studenti, quali "clienti" paganti di un'università-azienda che ci offre un servizio, lasciamo obbligatoriamente una "recensione" del corso e del professore, come si fa su Tripadvisor. Non solo questa logica è aberrante, ma i questionari stessi sono tutt'altro che funzionali: basati su risposte preimpostate, non agevolano l'espressione di opinioni complesse e non sono in alcun modo vincolanti per i professori; lasciano esprimere un giudizio solo individuale, completamente isolato dalla dimensione collettiva del corpo studentesco; permettono di esprimersi solo su appelli, modalità d'esame, mole di studio e così via, ma non sul contenuto vero e proprio, con tutto il suo portato politico, del corso e dell'esame. È una questione che riteniamo cruciale, dal momento che proprio nel contenuto dei testi d'esame e nello svolgimento dei corsi l'università continua a propinarci gli stessi contenuti e schemi di pensiero, vecchi e dannosi, che hanno ispirato le scelte politiche degli ultimi decenni e prodotto la situazione drammatica in cui versa la nostra società. **Vogliamo avere il diritto di mettere in discussione l'ideologia che l'università vuole inculcarci.**

Per questo **gli OPIS vanno aboliti e sostituiti da un tavolo di confronto aperto tra studenti e professore** che tratti sia della forma che del contenuto dei corsi, a cui avranno l'obbligo di partecipare sia i professori che gli studenti scelti come portavoce dall'assemblea di dipartimento.

L'Antifascismo non si delega

Nessuno spazio ai fascisti e a chi li sostiene!

La macelleria sociale perpetrata negli ultimi anni dalla nostra classe politica ha creato le condizioni di un malessere sociale diffuso e pronto ad esplodere. A farsene carico sono state forze di destra che l'hanno strumentalizzato a fini elettorali e usato per legittimare la riemersione di ipotesi politiche xenofobe e intolleranti.

Premiando questa destra con una vittoria schiacciante, la recente tornata elettorale ha messo in luce quanto grave sia la crisi che il nostro Paese sta attraversando, acuita dalla guerra e dagli effetti catastrofici della carenza energetica e dell'inflazione. Fedele alla NATO, all'UE e alla "agenda Draghi", anche il partito di Giorgia Meloni rispecchia una classe politica occidentale votata alla tutela della libertà di profitto privato e al mantenimento dello status quo, classista guerrafondaio ed ecocida, e non tenterà di restaurare il fascismo del Ventennio, ma si adopererà a scaricare i costi della crisi e le manifestazioni di malessere sociale sui più deboli, e a reprimere le forme di protesta più organizzate e pericolose per le istituzioni.

Al pari delle istituzioni del Paese, la nostra università tollera i fascisti, ne ammette la presenza sia in gruppi organizzati sia all'interno di liste larghe e sedicenti apolitiche. I fatti di martedì 25 sicuramente lo dimostrano: durante un evento organizzato con esponenti di Fratelli d'Italia, **gli studenti che manifestavano la loro contrarietà vengono mangiellati violentemente da reparti di celere autorizzati dalla rettrice Polimeni**, che nei giorni successivi non condannerà le violenze verificatesi, ma anzi tenterà ignobilmente di lavarsene le mani.

Gli studenti hanno saputo mettere in campo subito una risposta contro la Rettrice, chiedendone le dimissioni, e sottolineando che **lo spazio per le forze reazionarie, di destra e fasciste c'è quando avanzano e crescono i problemi sociali e le contraddizioni**. Infatti, di fronte ad un modello universitario escludente che lascia indietro tanti, che porta alla competizione e al suicidio, l'antifascismo è la costruzione di un'organizzazione in grado di portare avanti lotta dentro e fuori dalle università per un'alternativa complessivamente a partire da un'altra università in un'altra società.

È TEMPO DI CAMBIARE ROTTA!